

CARLO GALLI

Individualismo e barbarimento»

Siamo nella società dell'individualismo e non in una società di individui che rano per il bene comune. Una società che sembraersi imbarbarita in unente senza futuro eza possibilità di alternare non si tornerà a vazzare l'uomo in quanto, come individuo, in un processo sociale. Una lunga riflessione, tra il filosofico e lo storico, tra passato e recente, da Locke a Hegel, da Comte ai grandi sociologi e filosofi contemporanei. In sintesi, l'interrogatorio di Carlo Galli, ordinato dalla storia delle dottrine etiche all'università di Piacenza, editorialista di pubblica e del nostro sociale.

Una riflessione, la sua, sul potere politico tra pubblico e privato, incentrata sulla ricerca della nascita di un'idea di pubblico. È la fermetà che segna la nascita di un nuovo concetto, legato a ciò che sia il senso della comunità, rispetto all'individuo e a un individuo come mattoncino della collettività, era estranea all'idea di possibile comunanza. Il mondo antico era indifferente, "homo". Nel mondo moderno, privato e pubblici si intersecano, fra loro scorre un rapporto storico per cui non c'è individuo che può dirsi privato e pubblico, ma le due realtà trovano una forma di commistione inevitabile, si naturale. In un individuo padrone e relazioni con gli altri in delle relazioni sugli

Mol.

Pubblico-privato & territorio: no alla "logica dell'orticello"

I cittadini e una norma importante: dove c'è diritto c'è società

■ *Not in my back yard*: non nel piccolo "orticello" di casa, da tutelare a tutti i costi, incuranti di cosa riservi la società al di fuori del cancello. Questa filosofia rinunciataria, incarnata nella convinzione diffusa che il singolo non possa fare la differenza, è stata messa in discussione da due casi emblematici, protagonisti del confronto, inserito nel Festival del diritto, sul tema "Pubblico e privato nell'uso del territorio", organizzato ieri pomeriggio a Palazzo Rota Pisaroni dall'Associazione Internazionale New Humanity Ong: introdotti da Giovanni Caso, Elisabetta Galdini e Carlo Cefaloni sono stati i portavoce di una norma da rispolverare, "Ubi ius ubi societas", dove c'è diritto c'è società.

Questa volta a parlare non sono stati illustri teorici ma persone comuni: la prima è infatti una studentessa universitaria di Catania residente a Gela. Il secondo, romano, è presidente dell'associazione "Teresio Olivetti" che si occupa della salvaguardia del bene comune. Cosa accomuna queste due personalità? La capacità di vedere nella legalità lo strumento fondamentale per l'affermazione di un'integrazione tra le ragioni di una comunità e i progetti di vita individuali.

La Galdini è una delle abitanti di un quartiere creato a Gela tra gli squilibri della speculazione edilizia degli anni '70: un quartiere dove la strada era fango, senza illuminazione pubblica, senza rete idrica, fognaria. I suoi genitori hanno costruito un comitato di dialogo con l'amministrazione pubblica, "senza mai perdere di vista il nesso in-

società" racconta la giovane. Oggi dove c'era quel fango è sorto un centro parrocchiale, le strade sono pavimentate: "La collettività è fondamentale" ha concluso la Galdini.

L'intervento di Cefaloni si è invece concentrato sulla Valle del Sacco, in provincia di Frosinone, dove "nel fiume finiscono 163 scarichi di cui 88 industriali; nella Valle sono stati interrati rifiuti tossici, il suolo è contaminato così come le falde acquifere. Occorre una riconversione ecologica profonda, in un'ottica di democrazia economica" denuncia la realtà associativa rap-

presentata da Cefaloni. Il male risiede quindi nella volontà di rendere gli uomini superflui, come sottolineava la Arendt?

A tirare le fila del discorso il notaio parmense Antonio Caputo, come "cerniera" tra pubblico e privato: "Non siamo in un feudo, il notariato si sta aprendo soprattutto ai giovani. Un bravo notaio deve rendere facili le cose difficili e regolamentare interessi privati meritevoli di tutela. L'equilibrio tra generale e particolare è fondamentale: l'uomo, se solo, non ha speranza".

Elisa Malacalza



In alto, a sinistra, Salvatore Settis durante il suo intervento di ieri. Qui a lato un momento della conferenza di Calabresi a Palazzo Gotico

Calabresi: nell'informazione occorre ritrovare equilibrio

Palazzo Gotico strapieno per il direttore della "Stampa"

■ Mario Calabresi tra diritto e informazione, tra pubblico e privato. Il direttore de "La Stampa" sollecitato da Vladimir Polchi è tornato nell'estate dei veleni, di Tarantini, delle escort, del caso Boffo, fino all'ultima apparizione televisiva da Bruno Vespa, a "Porta a porta". E il discorso sfiora il tempo in cui il Cavaliere andava in televisione e duellava in diretta da Santoro' contemporaneamente con Gianni Riotta e Gad Lerner. «Un tempo in cui accettava perfino di rispondere a domande intime e di rivelare che era malato di cancro. Un

sulle poltrone di cartone di Ballarò per discutere con D'Alema e Rutelli. È stata anche questa la carta vincente per la sua legittimazione politica. Ora rifiuta il confronto, il contraddittorio, lui - dice - che ha fatto della sua vita privata un fatto pubblico. E il premier sbaglia proprio in questo, nel perseverare e nel non volere accettare il contraddittorio. Ma al di là di questi aspetti, la tutela dei diritti e delle persone è fondamentale, importante per un'informazione corretta ed equilibrata».

E Calabresi, in un salone gre-

tare, ha seguito da inviato la lunga marcia di Obama verso la Casa Bianca negli Stati Uniti. «La gente attraverso i giornali conosce pregi e difetti dell'informazione e del diritto, tra pubblico e privato, laddove la speranza è nell'individuo, più che negli ammortizzatori sociali. Segue ora da un osservatorio privilegiato le cose di casa nostra». E ora aggiunge che «la politica non è fatta soltanto dalle notizie che riguardano feste e ragazze, perché la questione della politica italiana non si può risolvere o esaurirsi sulla soglia della camera da

E allora secondo Calabresi «si dovrebbe discutere, e il Paese ne avrebbe un gran bisogno, di ripresa economica, ammortizzatori sociali, carceri che scoppiano, scuola e università. Vorremmo parlare di questo ma non sappiamo come e dove farlo». «Non c'è più un luogo per le domande, di qualunque tipo esse siano. Il diritto d'informazione è necessario anche se l'equilibrio è difficile».

C'era un tempo in cui Silvio Berlusconi spiegava che il segreto del suo successo era di "avere il sole in tasca", di lanciare messaggi di ottimismo. C'era il culto della ricerca del consenso, ma l'idea era che lo si potesse ottenere con il sorriso e la forza del convincimento. Ma questa è un'altra storia perché Calabresi intende mettere, tra pubblico e privato, un'informazione rispettosa degli individui.